

GAETA | Torna al suo lavoro ai piani alti del Viminale non resta che dare il nostro ormai famoso "goodbye stranger" Frattasi: "Ho fatto tutto il possibile"

Il commissario uscente ringrazia Gaeta e pure Telefree. "Forse negli ultimi anni il degrado della politica ha preso il sopravvento". Anche lui saluta la città

LUCA DI CIACCIO

Mentre lascia il Municipio tra gli applausi dei cittadini e gli omaggi del nuovo sindaco, il commissario prefettizio Bruno Frattasi concede un'intervista esclusiva ai microfoni di Telefree (anche lui - ci tiene a far sapere - ha seguito con attenzione le notizie e i commenti del nostro sito). "L'esperienza di Gaeta è nata quasi per caso - confessa Frattasi - perché c'erano vari Comuni in scioglimento ed erano finiti i commissari in Prefettura, così è servito chiamare una figura ministeriale". Frattasi racconta di essere sempre stato un funzionario ministeriale, avendo vissuto quasi sempre i suoi venticinque anni di carriera nelle stanze del ministero, "non avevo finora esperienze dirette sul territorio". Gaeta è stata la prima, e si è rivelata più entusiasmante del previsto. "Ho sentito la simpatia della gente. Questo mi ha fatto piacere, perché pure se non è obiettivo di un amministratore straordinario avere il consenso del corpo elettorale della città, un consenso quindi

politico, è comunque positivo sapere che vengono bene percepite le tue azioni, sapere che non stai usurpando nulla ma semplicemente lavorare per qualche mese al servizio di quella comunità". In che situazione ha trovato il Comune di Gaeta quando si è insediato nello scorso novembre? "Ho trovato un Comune con dei problemi in vari settori, come ce ne sono tanti. Ho cercato di fare il possibile per risolverli, in alcuni casi ci sono riuscito altri ho dovuto lasciarli per strada. Non c'erano questioni che non mi aspettavo di affrontare, anche i problemi più delicati li ho affrontati con serenità". Ha sentito l'ostilità di alcune parti politiche, che spesso l'hanno accusato di invasione di campo? Frattasi dice che questo è un "punto delicato" e cita il ministro dell'Interno Amato quando dice che "la classe dei prefetti bene o male si confronta con la classe politica, ma si deve confrontare in maniera rispettosa". D'altronde "nella consapevolezza di essere un supplente, mi sono dovuto confron-



Bruno Frattasi

tare con la politica, ho tenuto conto di alcune perplessità, credo di non essere mai sceso in polemica con nessuno". Ma questo riguardo e questa ammirazione diffusa per la gestione burocratica di un commissario, addirittura le numerose schede nulle con sopra scritto "Frattasi",

non sono un sintomo di una perdita di credibilità della politica? "Credo di no, e l'ho detto anche a Raimondi. La politica è una delle più alte attività umane, perché si tratta di amministrare nel bene generale, oltre che essere anche arte del possibile, della mediazione e alcune volte dell'indugio. Non c'è nulla di antipolitico nelle mie azioni. È una deriva sbagliata quella della politica come maneggio, arte del rimestamento, piccolo cabotaggio per interessi spiccioli o prebende. In quel caso siamo di fronte a un degrado della politica e della cosa pubblica". Alcuni atti evidenziati negli ultimi mesi a Gaeta, però, sembravano indicare proprio quel tipo di concezione "degradata" della politica e della cosa pubblica. Frattasi ammette: "Può darsi che questo abbia preso il sopravvento". C'era una questione legale o di mancata legalità in alcuni atti del Comune di Gaeta negli ultimi anni? Il commissario uscente preferisce non dare giudizi tranchant sull'argomento, "il mio è stato un lavoro istituzionale,

preferisco limitarmi ai fatti e usare la necessaria prudenza istituzionale". Così a Frattasi che lascia Gaeta e torna al suo lavoro ai piani alti del Viminale non resta che dare il nostro ormai famoso "goodbye stranger". Anche lui ringrazia Gaeta, sperando di lasciare in buone mani la città.

PROMO

Vola alto! Vola su Tele Free, la community più grande del tuo territorio. Iscriviti a www.telefree.it. Il forum che muove le idee

STORIA

È solo quando cade una ultima roccaforte, Roma ha le mani libere per l'assoggettamento completo dell'Italia del sud Corsi e ricorsi della storia aurunca: Roma assorbe tutto

Un messaggero ha portato la notizia dai limiti del territorio. I romani marciano verso le tre ultime città ausoniche: Ausona, Vescia e Minturno: per distruggerle

ALBINO CECE

Il destino dell'antico popolo ausonio si compie nel contesto del secondo scontro tra Roma ed il Sannio. Lo "stato cuscinetto" tra romani e Sanniti, la zona stanziale degli ausoni-aurunci che, destreggiandosi tra le opposte potenze, era riuscito a conservare la propria indipendenza, vede questa antica civiltà spegnersi nel sangue nel 314 a.C., a 438 anni dalla fondazione di Roma.

"Deleta Ausonum gens" dice Livio. La gente ausone è stata distrutta. La storia degli Ausoni ha inizio con queste tre parole che riferiscono del loro annientamento. La fine di questo popolo, uno degli ultimi baluardi che si ergeva impassibile contro le avidi e potenti mani romane stese verso la conquista del meridione dell'Italia, si compie a causa della gran sete di libertà e di indipendenza del popolo osco che costituisce il substrato etnico dei popoli stanziati nelle regioni agognate dal Romano. E solo quando cade quest'ultima roccaforte, Roma ha le mani libere per l'assoggettamento completo dell'Italia del sud. Un messaggero ha portato la notizia dai limiti del territorio. I romani marciano verso le tre ultime città ausoniche: Ausona, Vescia e Minturno: per distruggerle.

Alla plebe di Roma, affamata dai patrizi che le avevano imposto le catene della schiavitù, era stato assicurato che con il bottino di guerra avrebbero potuto pagare i loro debiti e riscattare se stessi e le proprie famiglie dalla tracotanza dei ricchi nobili. La plebe era accorsa nel foro per dare il suo nome all'esercito ed ora anelava soltanto al momento dello scontro, gli occhi fissi alla ricchezza ed alla libertà



Minturno

proprie. Che importava ad essa se l'avverarsi di questo sogno spegneva l'ultimo fremito di libertà e di indipendenza di una antica stirpe? Hanno deposto le lacere vesti ed hanno indossato la corazza, l'elmo ed il gladio: l'abito del conquistatore; il rumore dei loro passi cadenzati fa tremare il terreno intriso del sangue di precedenti battaglie per la difesa della terra dei padri. Ad Ausona, Vescia e Minturno si aspettava la notizia da un giorno all'altro, ma, ora che è giunta, sembra troppo repentina. Gli Ausoni hanno abbandonato i campi e si sono riuniti nelle loro città affilando le armi per la difesa, il contrattacco o la morte. Ormai soltanto loro sono rimasti, uno sparuto drappello rinserato tra le morsa dei possedimenti romani. Sarà una questione d'onore per il romano cancellare dalla faccia della terra quest'ultimo popolo che gli si oppone. I campi, quest'anno, hanno dato magro e cattivo raccolto, le guerre hanno tenuto lontano gli

uomini validi e per niente il futuro si presenta benigno. Ma gli anziani, abituati ormai a bufere peggiori, non se ne lagnano, il Dio della forza veglia su di loro dall'alto degli erti gioghi di colle. Ai giovani, però, non piace un incerto futuro né una posizione di obbedienza. La irruenza, la voglia di vivere, e l'aspirazione alla potenza albergano nel loro cuore; si sentono superiori al romano e vogliosi di menare le mani, ma finora gli anziani hanno trattenuto la loro foga ed i risultati passati, costellati dalle sconfitte e dalle angherie dei romani non sono loro piaciuti; i condottieri delle genti a sud del Tevere non si sono finora dimostrati abili e spregiudicati. I giovani vogliono dominare, ma gli anziani sono per loro un intralcio. Il consiglio ha deciso per la difesa fino alla morte ed i messaggeri si incrociano per le strade tra le tre città portando i loro piani di guerra. Allora i giovani decidono che la loro sete di grandezza potrà realizzarsi solamente alleandosi

col più forte. L'avventatezza dei giovani è l'esultanza dei romani per una facile conquista. I capi della gioventù in numero di dodici, "principes inventus duodecim numero", quattro per ciascuna città, si sono dati convegno fuori delle mura, nell'oscurità della notte. Il loro consiglio dura poco tempo; sono già tutti d'accordo: alleanza col nemico sulla pelle delle proprie città: il tradimento. I traditori sono forse i "duoviri iure dicendo" e i "duoviri aedilicia protestate" ovvero i "quattuorviri" delle tre città dai quali, negli ultimi secoli della repubblica, vediamo governati i municipi e le colonie. Il campo dei romani è ormai vicino alle tre città. Alcuni soldati nascosti nelle vicine campagne vengono aiutati ad entrare travestiti in città; è ormai notte. Gli Ausoni stanno celebrando il proprio rito sacro in preparazione alla guerra: consumano il banchetto della vittima immolata sull'ara del sacrificio. I soldati romani sorprendono le poche guardie e danno il segnale agli armati di uscire dall'agguato. La sorpresa è riuscita. Così Ausona, Vescia e Minturno sono "eadem hora eodemque consilio capta". Ma i consoli romani essendo assenti si fece una uccisione senza rispetto e misericordia alcuna; e così fu spenta interamente la nazione degli Ausoni, senza quasi loro colpa certa di ribellione, come s'essi avessero fatta una guerra mortale. Era l'anno 314 a.C. Oggi ci troviamo di fronte forse ad un novello ricorso vichiano nella nostra storia aurunca? Dove Roma tutto assorbe per continuare ad esercitare il suo strapotere sul resto della Regione con l'aiuto anche della stessa gente...aurunca? O, la nostra, è una esagerazione bella e buona?

Il suo strapotere su tutta la Regione

GAETA

Serapo, quella meravigliosa spiaggia libera

BADDOY

Chi non ricorda la meravigliosa ed estesa spiaggia libera di Serapo, sotto l'ombra mattutina della montagna spaccata, la brezza del mare e le voci della spiaggia, a cui si sovrapponevano le grida dei venditori ambulanti... Di questo ameno e malinconico ricordo è rimasto il via vai di venditori ambulanti ed il fuoco della spiaggia rovente a mezzogiorno. Da qualche anno ormai gran parte della spiaggia libera è stata pian piano conquistata da quello che dapprima era una baracca di fortuna adibita a chiosco. Si è allargata pian piano con il bene placido dei bagnanti, amministrazione locale e Guardia di Finanza. Tutto Ok quindi. Della immensa distesa di spiaggia libera è rimasto solo un sottilissimo spazio di pochi metri in larghezza (forse 8) per la lunghezza che va dal mare fino alla duna per contenere i poveri mortali, quali ragazzi e persone che non possono permettersi di spendere 25 euro per un pomeriggio al mare. Ci si è impiantato un chioschetto a gazebo che mantiene pulita la spiaggia, ma anche questo esercizio, come quello che ha fatto da apripista, non basta a garantire un servizio minimo che dovrebbe essere non solo essenziale, ma anche di qualità, come i servizi igienici. Per usufruirne, oltre alla richiesta (estorsiva) di un euro, si chiede coraggio, tanto coraggio per affrontare l'ingresso ai servizi! Cara amministrazione faccia qualcosa, metta un bagno chimico, ma risollevi le sorti di una spiaggia ridotta all'osso e priva di servizi!